

BEPPE SEBASTE

www.beppe-sebaste.com

Il un'epoca in cui sempre più violentemente si assiste a una messa al bando delle idee, della scrittura, della memoria, della gratuità, quindi della vita, Jacques Derrida teneva alta la complessità del pensare e della lingua, e assicurava con la sua statura e la sua fama una sorta di barriera difensiva - sia che parlasse di Sant'Agostino, dell'essere marrani, di scrittura e teologia apofatica, del concetto di democrazia, del divario tra giustizia e diritto, tra legge e forza, o del concetto di Stato-canaglia. Per dirlo con parole povere, Derrida allargava costantemente l'area del pensiero e della teoria, come i migliori scrittori allargano l'area del narrare. Nel 2004 Derrida aderì a un appello «contro la guerra all'intelligenza» lanciato dalla rivista *Les Inrockuptibles*: pur esprimendo riserve su quel soprannome, esso - disse Derrida - «designa chiaramente una politica ispirata dal misconoscimento, l'accecamento, il risentimento, anche, di tutto ciò che è giudicato, a torto e secondo un cattivo calcolo, improduttivo, o addirittura nocivo per gli interessi immediati di un certo mercato liberale: la ricerca fondamentale, l'educazione, le arti, la poesia, la letteratura, la filosofia. Nella sua forma caricaturale, ciò che viene denunciato è un economicismo miope, quelli che ne soffrono sono invece tutti i cittadini, la società civile, lo Stato e anche l'economia». Insomma, Jacques Derrida parlava molto del proprio tempo (che è il nostro), anche se agli antipodi dell'esaltazione del «presente vivente» con cui Jean-Paul Sartre inaugurava nel 1948 *Les Temps Modernes* (...).

DA SHAKESPEARE A PHILIP DICK

Il nostro tempo, ha suggerito Derrida in *Spettri di Marx* (Cortina 1994), è molto simile al tempo sconnesso di Amleto, quando grazie allo spettro conosce la vera ragione del nuovo ordine del regno e prende atto che «*The time is out of joint*». Analoga profetica disgiunzione fu annunciata da Marx, della cui descrizione economico-antropologica del capitalismo - dell'alienazione tramite il feticcio della merce, del valore del valore e altri spettri, che non era già mai solo alienazione del lavoro, ma alienazione dell'uomo e «della specie» - si traggono soprattutto oggi le conseguenze. È il tempo *out of joint* del liberismo selvaggio e della crescente esclusione dalla vita democratica, della disseminazione di ar-



Il filosofo Un ritratto di Jacques Derrida nel suo studio

L'ESSERE FUORI LUOGO SECONDO DERRIDA

Il filosofo francese accosta il nostro tempo a quello 'sconnesso' di Amleto. Epoca ambigua dove tutto è fuori asse

mi atomiche e degli «Stati-fantasma», come la mafia, il consorzio della droga, ecc. Scrive Derrida: «(I)l tempo è *disarticolato*, lussato, sconnesso, fuori posto, il tempo è serrato e disserrato, *disturbato*, insieme sregolato e folle. Il tempo è fuori di sesto (*hors de ses gonds*), il tempo è deportato, fuori di sé, disaggiustato. Dice Amleto». Derrida passa in rassegna le traduzioni di questo verso di Shakespeare (...) fino a quella magniloquente di Gide, «*cette époque est déshonorée*». Altrettante versioni esistono in italiano.

Derrida non ha letto, credo, lo scrittore americano Philip K. Dick, e in particolare il suo romanzo del 1959 dal titolo *Time out of joint*. Interessante è la variante del traduttore italiano per Sellerio, del resto assolutamente fedele al senso del romanzo: «*Tempo fuori luogo*». Come tutte le storie di Dick parla di un